

Gli artefici dell'incompiuto visitati dalla gioia del compimento, la gioia piena

1. Il fascino seducente dello stupore.

Restiamo incantati di fronte alle creazioni dell'ingegno umano, di fronte all'intraprendenza, all'audacia dei ricercatori, alla potenza della tecnica, ai frutti del lavoro umano, alle intuizioni e alle scoperte.

Restiamo incantati e chiamiamo progressi e risultati "i miracoli della scienza": usiamo persino una parola religiosa per esprimere, in un contesto che tende a escludere "per principio" la religione, un sentimento di sorpresa, una realtà che supera le aspettative.

Restiamo incantati e lo stupore esercita una specie di seduzione: i frutti del lavoro umano, dell'intelligenza e dell'intraprendenza si presentano in modo così attraente da convincere a una sorta di adorazione. L'uomo di inchina di fronte al prodotto delle proprie mani e si immagina che se è arrivato fin qui può arrivare chi sa dove, può fare tutto, può risolvere tutto.

2. L'esperienza dell'incompiuto.

Quando all'euforia per il progresso e le possibilità strepitose che sono iscritte nelle capacità umane svaniscono e si considerano le cose con maggior realismo, c'è la tentazione di precipitare dall'euforia alla depressione, dal delirio di onnipotenza allo scoraggiamento dell'impotenza.

Gli uomini e le donne si rendono conto di essere gli artefici dell'incompiuto: possono procurare ogni bene desiderabile per la festa, ma che festa è se manca la gioia? Possono predisporre tutte le condizioni per la vita, per l'amore, per la serenità, ma se poi la vita non nasce, se l'amore non bussa alla porta, se la serenità è minata da qualche oscura e indecifrabile angoscia? Possono organizzare una memorabile celebrazione delle nozze, ma che nozze si possono celebrare se non c'è lo sposo? Sono artefici dell'incompiuto.

Gli artefici dell'incompiuto sono esposti anche alla tentazione dello scoraggiamento: a che serve tanto impegno se non si può produrre un risultato, ma solo un'attesa, solo una premessa?

Gli artefici dell'incompiuto sono spesso uomini di fede: conoscono quella misteriosa pratica che è la preghiera. Invocano il compimento. Pregano ogni giorno: "Venga il tuo regno", "Vieni, Signore Gesù!"

Tra gli artefici dell'incompiuto riconosciamo anche Giovanni che battezzava a Ennòn, il precursore, inviato a preparare la strada per il Messia atteso, il predicatore severo che chiamava a conversione e battezzava per la purificazione: come uno che adorna una casa in attesa dell'ospite. Forse anche lui si sarà domandato: ma chi è colui che deve venire? È Gesù? O dobbiamo aspettarne un altro? Il dubbio sul compimento ha fatto soffrire l'artefice dell'incompiuto.

Forse anche Giovanni pregava, con tutto Israele: "*Fino a quando? Fino a quando, Signore?*"

3. L'esperienza del compimento.

La preghiera non si perde nel nulla, l'attesa non resta delusa. Il Signore adempie le sue promesse e *l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello Sposo. Ora questa mia gioia è piena.*

Gli artefici dell'incompiuto sperimentano che il compimento non è frutto delle loro opere, ma è dono e grazia.

In che cosa consiste il compimento? Quale è la grazia che riempie di gioia Giovanni, artefice dell'incompiuto? La pienezza della gioia è frutto della voce dello sposo: la parola persuasiva, la voce conosciuta, la confidenza attesa. Il compimento è nell'ascolto

La pienezza della gioia è nel farsi da parte perché la missione è compiuta, l'attesa riconosce di concludersi nell'incontro. Il compimento è vedere il frutto, ancorché sorprendente.

La pienezza della gioia è *la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo*. È quindi ancora una speranza. La pienezza della gioia è ancora un consegnarsi alla gloria dello sconfitto, in attesa del suo ritorno glorioso. È ancora un cammino verso Pasqua.

4. La gioia degli artefici dell'incompiuto.

Questa celebrazione ha convocato molti che si possono riconoscere artefici dell'incompiuto: sono uomini e donne che sul territorio della diocesi si sono dedicati all'impresa che ha scoraggiato molti, quella di curarsi del lavoro per sostenere le famiglie. Hanno operato con pazienza, competenza, determinazione, in una rete di collaborazione che è ammirevole.

Talora si sono sentiti artefici dell'incompiuto: hanno fatto tutto quello che si poteva fare, si sono presi cura delle situazioni e delle persone con ogni premura e poi constatano che gli esiti sono scarsi, che il raccolto è lontano, che il dramma continua a ferire. Sono artefici dell'incompiuto.

Prego che possano sperimentare la pienezza della gioia nell'ascoltare la voce dello sposo, la parola del Signore che li benedice e apre loro orizzonti che non si immaginavano e offre ancora energie e slancio per continuare a preparare la strada al bene, con la tenacia, la fiducia, l'intensità della speranza, le virtù, cioè, degli artefici dell'incompiuto.